

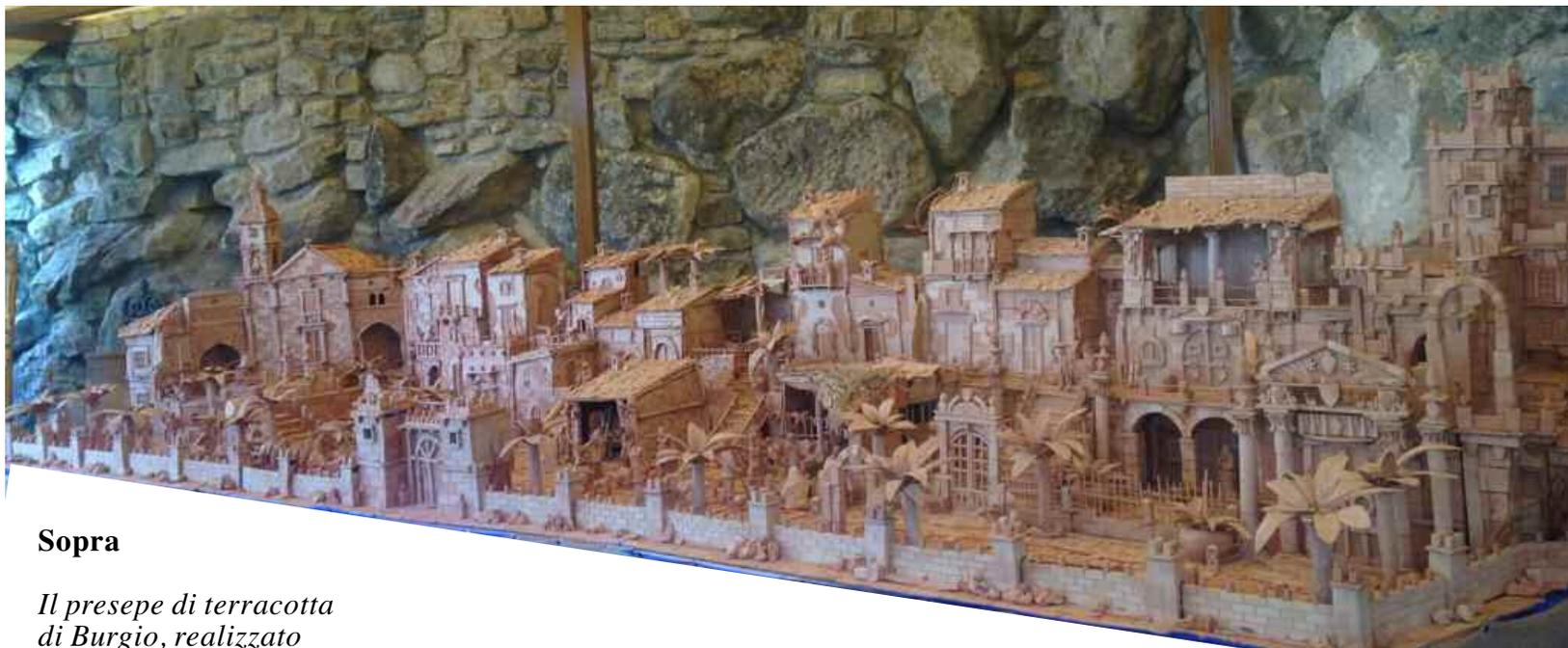
l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Gioielli di Sicilia



Sopra

Il presepe di terracotta di Burgio, realizzato dallo scultore Paolo Pendola.



A destra

Agrumi siciliani in mostra alla Fiera "Zagara di Primavera" del marzo scorso all'Orto Botanico di Palermo.

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'abbonamento annuale costa solo 10 euro l'anno.
Sosteneteci! Una pizza in meno e una libertà in più.

Associazione *Obiettivo Sicilia*

IBAN: **IT37W0200843220000104788894**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Anziano, anzi... bambino! Allora cura e attenzione

di Ignazio Maiorana

Due intraprendenti donne a Casteltermini (AG) sono in prima fila nell'assistenza geriatrica del territorio: portano avanti da un decennio la Residenza Sanitaria Assistenziale "S. Nicastro" convenzionata con la Regione. Sono la dottoressa Tiziana Cusimano, proprietaria e direttore della struttura, e Anna Contrino, responsabile medico che coordina un'équipe disciplinare composta dall'assistente sociale, dagli infermieri, dal fisioterapista, dal neurologo/psicologo, dagli operatori socio-sanitari e assistenziali.



La R.S.A. nasce nel 2009 per dare la possibilità ai familiari degli anziani di stare accanto ai propri cari affetti da Alzheimer e da malattie degenerative.

“La felice idea di creare una R.S.A. è venuta a mio marito – ci dice Tiziana Cusimano –, suo padre Salvatore è morto in ospedale e non ha avuto la fortuna di stare vicino alla famiglia nel periodo di sofferenza. Successivamente, quando mio marito mi comunicò il suo progetto (ero fidanzata con lui), gli dissi: tu sei un pazzo! Ma anche in questa avventura starò accanto a te. Così, nel palazzo di sei piani, costruito da mio suocero per insediamenti abitativi, abbiamo pensato di realizzare una struttura di cura proprio per gli anziani. In questo difficile percorso siamo stati incoraggiati anche dalla dottoressa Anna Contrino, medico internista con esperienza al Policlinico di Palermo e in una casa di riposo. L'ho conosciuta per caso e con lei ho condiviso questa interessante impresa”. “Io amo i miei pazienti e ho sempre avuto una passione smisurata per la medicina – dichiara la dott.ssa Contrino –, per la quale desidero acquisire sempre nuove competenze a 360 gradi per potere aiutare chi ha bisogno. Così abbiamo dato all'interno della RSA l'impostazione della grande famiglia, con grande spirito di collaborazione tra gli operatori nell'interesse dei pazienti che rappresentano per noi la centralità di questo lavoro. Senza rendercene conto abbiamo sempre applicato la timologia, fatto attenzione alle emozioni, attivando l'empatia tra noi e i pazienti che si è manifestata a diversi livelli e a diversi gradi. Pertanto – continua la dottoressa – la struttura si è caratterizzata per questa connotazione al punto che oggi ha visto qui nascere la Scuola Superiore di Timologia, confermando come la nostra impostazione lavorativa fino ad oggi sia stata una scelta giusta,

utile. Ricordo che durante la prima lezione di Timologia, il prof. Bonnesso ci ha chiesto: ‘Chi vi è e chi non è?’. Io e Tiziana ci siamo guardate e abbiamo risposto: ‘Noi’. La scorsa settimana abbiamo concluso qui il corso biennale di Timologia e oggi applichiamo una scienza inconsapevolmente praticata di cui oggi abbiamo consapevolezza. I risultati di ciò sono sotto gli occhi di tutti. Quindi abbiamo titolato l'iniziativa convegnistica appena conclusa *RSA centro del territorio* perché la gestione delle nostre emozioni nel quotidiano offre un grosso contributo al servizio che i pazienti richiedono nel periodo in cui vengono sottoposti alle nostre cure”.



“La più grande nostra soddisfazione? – rispondono Tiziana e Anna – Quella di essere amati dai nostri pazienti, soprattutto quelli affetti da demenza, essi hanno una sensibilità maggiore, ritornano bambini e come loro desiderano stare al centro dell'attenzione. Gli occhi di questi anziani manifestano l'amore nei nostri confronti. È bellissimo. Ormai noi viviamo in loro funzione e siamo quindi proiettati verso una crescita e una qualificazione continua per offrire ancora di più ai nostri ospiti dal punto di vista professionale, strutturale e umano”.

Oggi la struttura vanta 40 posti letto e una sessantina di dipendenti dopo aver impiegato 10 anni di ostacoli e lentezze burocratiche prima di essere autorizzati ad iniziare l'attività. Le RSA sono utili al Sistema sanitario perché senza ingombrare gli ospedali possono assistere gli anziani ammalati e garantire loro una migliore qualità di vita, un valido supporto al personale badante, creando un ambiente stabile e confortevole per la serenità e la sicurezza del paziente.

Cari lettori, non siamo al Nord e nemmeno in America, ci troviamo in Sicilia, nel profondo Sud. Non è giusto far sapere il saper fare? Anche questo è il nostro compito.

Per l'anziano un convegno medico di alto livello

L'11 e il 12 maggio la Residenza Sanitaria Assistenziale di Casteltermini ha dato luogo a un qualificatissimo convegno medico, presieduto dall'affiatato duo femminile Cusimano-Contrino. Ha avuto per tema “La sfida della complessità clinica del paziente ospite”. Al confronto scientifico hanno partecipato 35 professionisti che, insieme, hanno toccato diverse problematiche di cura e prevenzione delle patologie degli anziani come il morbo d'Alzheimer e il Parkinson, l'epilessia, l'ictus in fase post acuta, il diabete,

la menopausa, il BPCO, l'edema polmonare, l'ipo e l'ipertiroidismo, il trauma toracico, la frattura del femore, i disturbi dell'equilibrio, il regime alimentare e i disturbi intestinali, ecc. Non sono stati trascurati, durante il convegno, argomenti sui problemi relazionali, sulla corresponsabilità educativa dei medici e sulla riabilitazione degli anziani.

L'anziano, a tarda età, ritorna ad essere quel bambino che fu nei primi anni di vita, quando richiedeva la massima attenzione dei propri genitori. Questo punto è stato tra quelli fondamentali per gli scopi del convegno. In tal senso, hanno arricchito i presenti gli interventi della professoressa Sofia Dal Zovo, sulla corresponsabilità educativa, e del professore Carluccio Bonnesso, sui fondamenti della relazione di cura. I due studiosi veneti hanno centrato il loro contributo sull'importanza dell'attenzione e della cura per l'altro, del sorriso che infonde tranquillità e fiducia che sono indispensabili elementi per la relazionabilità, dalla quale scaturiscono anche condivisione, benessere e collaborazione tra gli utenti e tra gli stessi preposti ad un servizio.



L'empatia dà sapore alla vita

Le paure che non dobbiamo avere

Tra i relatori al convegno di Casteltermeni abbiamo ascoltato un esilarante "ospite", di casa in quel luogo, Carluccio Bonesso, scrittore, psicopedagogo, docente, e da 10 anni formatore di Timologia in tutta Italia. Ha parlato di empatia, di interazione e di relazione. Un peccato sintetizzare il suo intervento. Come fare? Proviamo.

"Ognuno – ha esordito il professore – può agire entrando in relazione. Interagisce. L'essere umano non può vivere fuori dalla cura, dall'attenzione degli altri: morirebbe dal punto di vista psichico, ha bisogno di sentirsi approvato, amato, benvoluto. Non vi è azione senza la relazione e la relazione precede sempre l'azione. Quindi l'azione dipende dalla qualità della relazione. Un esempio? Il bacio è quello che è, ma il bacio di Giuda è tradimento; il bacio della mia donna è amore. L'azione è la stessa, ma il tipo di relazione cambia il significato dell'azione. Oggi, purtroppo, abbiamo separato l'anima dal corpo, l'azione dalla relazione. Siamo schizofrenici nel modo di pensare e di agire".

"Rivolgendomi ai medici – ha detto tra l'altro Bonesso – vorrei chiedere quante sono le persone che si presentano nel loro studio veramente affette da una patologia medica. Secondo mie ricerche, una su tre, le altre due hanno problematiche emotivo-relazionali. E il medico ha ricevuto qualche formazione per queste situazioni? No. Va avanti secondo la sua cultura e la sua umanità, ma non ha avuto una preparazione specifica. Le persone arrivano dal medico per una malattia, ma assieme alla malattia si portano dietro le loro paure, la loro rabbia, la loro tristezza che danno sfogo al loro stato di sofferenza. E pensano: che cosa ho combinato per avere questa malattia?"

Secondo lo studioso veneto, la carezza empatica cancella un certo malessere se nell'espressione del nostro viso e nelle nostre parole abbiamo scolpito la cura, il rispetto e l'attenzione per l'altro, senza atteggiarci a chissà chi. I medici non possono e non devono trascurare questa delicatezza nei confronti del paziente.

Ecco un altro punto molto interessante proposto dal carismatico relatore che ha incollato il pubblico alla sedia: "Lo strumento che ha permesso all'uomo di vincere sulle altre specie è stata la capacità relazionale. L'empatia si fonda sulla comprensione e sull'utilizzazione dei segnali relazionali. Il primo segnale è quello emotivo, anche senza la parola il volto trasmette messaggi, informazioni". Per Bonesso questa prerogativa permette di recepire i sentimenti dell'altro, il sentire. È importante – ha aggiunto – è aver presente la *vasca della relazione*, è come quando ci troviamo in piscina: se arriva una persona che ha in mano il veleno, dopo un po' tutta l'acqua è avvelenata. Ma se arriva in piscina una persona sorridente, dopo un po' tutta la vasca è rilassata. "Se da questa porta entra uno a destri stretti, voi vi allarmate, cominciate a pensare: qui sta succedendo qualcosa. Ma se arriva con un sorriso, tutto cambia. Ecco perché all'inizio vi ho chiesto di sorridere. Allo stesso modo, entrando a scuola, a volte, sentivo l'odore della paura tra gli studenti che avevano fatto il compito in classe. Allora dicevo loro: ragazzi, qui c'è una puzza di paura! Se state a scuola con queste facce me ne vado... Ecco perché il dato relazionale è assolutamente decisivo. Se è vero – secondo gli scienziati – che il potere empatico delle persone è dovuto in parte ad un gene, è anche vero che se impariamo a trasmettere i buoni messaggi espressivi e relazionali, produrremo benessere per noi stessi e per gli altri. Quando vediamo persone allegre sorridere, non solo trasmettono gioia, ma interagiamo con loro sulla stessa onda empatica".

In Italia – sostiene il prof. Bonesso – si ammazza più per analfabetismo emotivo all'interno del nucleo familiare che non per motivi delinquenziali. Ne uccide di più la famiglia che la mafia. I cattivi sentimenti ci mandano in sequestro emotivo, in sequestro passionale, e, a questo punto, andiamo alla deriva e facciamo cose che non credevamo di esser capaci di fare".

E ancora: "Ma i panni dell'altro a me come stanno? Quanto me lo chiedo? Ma se i tuoi panni non mi piacciono per il colore o perché sono sporchi e puzzolenti, come faccio ad accettarli? – s'interroga l'oratore –. Ci viene difficile vestirli con i panni degli altri. Le forze dell'ordine non possono empatizzare con i delinquenti, il chirurgo non può empatizzare con il paziente che dovrà operare. L'insegnante a scuola non può empatizzare con gli alunni. Non possiamo sempre metterci nei panni degli altri, spesso è più utile restare nei nostri, ma dobbiamo costruire ponti non necessariamente difensivi, che ci permettano di entrare in relazione con gli altri, e se questo non succede non riusciamo ad essere operativi. Se non stiamo attenti, può accadere che la nostra infusione nei panni degli altri crei confusione dei ruoli, dannosa per l'empatia".

Carluccio Bonesso ha elencato le quattro emozioni fondamentali del paziente che il medico deve affrontare:

- la prima è la paura di qualche cosa che non conosce: la solitudine, i rumori forti, i posti alti, il buio. Il malato ha paura della sua malattia, perché gli è oscura, perciò per prima cosa occorre rassicurarlo, "ci sono qui io con te e insieme dobbiamo risolvere il problema";
- la seconda è la rabbia, anche quella contro il sistema medico. La rabbia non espressa rimane impressa e, prima o poi, produrrà dei danni. Fare in modo di esprimerla migliora notevolmente il dialogo;
- la terza è il senso di colpa, quell'emozione che ci informa di un errore. Parliamone, liberiamocene;
- la quarta è la tristezza, una bruttissima bestia che nasconde la rabbia, i sensi di colpa e altro ancora. È mettersi all'angolo, cominciare ad abbandonare il campo, lasciarsi andare. Tutto questo rappresenta la perdita e noi, quando ci prendiamo cura, non agiamo per perdere, operiamo per vincere. All'ammalato va detto che non è solo, che c'è una persona che lo sta aiutando e che comunque lo prenderà per mano.

A conclusione, il professore ha posto l'accento sul silenzio del medico: "La comunicazione è fondamentale. Al paziente che viene visitato con dolcezza, bastano poche parole, un certo stile sorridente, e andrà via con una forza e un'energia che lo rianimano. I medici non facciano come la giovane dottoressa che l'anno scorso mi ha fatto la TAC: non mi ha nemmeno chiesto il nome, è stata così silenziosa che ero sul punto di andarmene senza sottopormi all'esame. I medici hanno in carico non solo il corpo ma anche lo spirito e l'anima del paziente".

La Sanità siciliana dovrebbe tener conto di tutto ciò.



Come funziona l'emozione?

L'evoluzione ha perfezionato le emozioni, non per un motivo estetico che ci commuova o appassioni nei momenti tipici della vita, ma per compiti ben più importanti. Le emozioni, infatti, sono meccanismi di adattamento che mediano fra le esigenze dell'organismo e gli stimoli dell'ambiente. Se c'è un pericolo, ci pensa la paura ad indicarci una strategica ritirata. E se invece vi fosse qualcosa di molto attraente, la passione allora metterebbe in moto le sue inesauribili risorse.

Mai un'emozione è inutile. Semmai è il nostro analfabetismo emotivo che ce la rende incomprensibile. L'evoluzione si è data da fare fin dall'inizio per perfezionare questo potentissimo meccanismo di adattamento. Fin dagli esordi della vita, infatti, attrazione e repulsione hanno indicato ad ogni essere vivente la direzione da prendere.

A prima vista l'emozione sembrerebbe un fenomeno semplice e facilmente descrivibile. Invece la sua struttura è molto complessa, altrimenti non si spiegherebbe perché gli studiosi si stiano tanto affannando da tempo.

Ogni emozione possiede la capacità, la propensione, la tendenza ad avvicinare o allontanare. La paura allontana e la fiducia avvicina. In timologia questa caratteristica è chiamata **tropismo**, per cui tutte le emozioni che tendono all'allontanamento sono definite **antitropiche**, mentre quelle che propendono all'avvicinamento sono **protropiche**.

L'emozione possiede, inoltre, una caratteristica di piacevolezza o sgradevolezza. La tristezza è spiacevole, mentre piacevole è la gioia. In timologia questo aspetto va sotto il nome di **edonia**, per cui tutte le emozioni sgradevoli sono definite **antiedoniche**, mentre quelle gradevoli sono **proedoniche**. Ogni emozione, proprio per queste proprietà, ne ha quindi una opposta e contraria. Questa qualità determina la **binarietà emotiva**, per cui ogni emozione ha la sua contraria che produce la risposta opposta. La simpatia tende alla collaborazione, mentre l'antipatia al rifiuto.

L'evoluzione, che le cose le sa far bene e in modo non casuale, ha dotato ogni emozione di una sua specializzazione. In timologia questa caratteristica è chiamata **specificità**, per cui tutte le emozioni sono specializzate per un loro compito preciso. La paura è la specialista del pericolo, mentre le contrarie, fiducia e coraggio, sono specializzate nell'affrontarlo.

Ogni emozione possiede, inoltre, un suo ufficio stampa, l'addetto alla comunicazione e alle *public relations*. Ovviamente lo fa in modo essenziale e rapido, come è nella sua natura, attraverso le espressioni facciali. E quando vuole essere più convincente usa le posture corporee e le prosodie del tono, della velocità e del volume della voce.

Tutte queste caratteristiche concorrono a formare una struttura di adattamento potentissima, presente in modo diversamente complesso in ogni organismo vivente.

Ricorrendo alla solita paura, ma questo vale per ogni altra emozione, si può quindi analiticamente e scientificamente descriverla usando le categorie appena esposte.

Paura: emozione antitropica ed antiedonica, binaria con la fiducia, specifica del pericolo. Dotata di espressione facciale ad occhi sbarrati e bocca ad O, con aggiunta di urla e tremore alle membra.

Poi ognuno può sbizzarrirsi in altre direzioni, rischiando però di fare solo della letteratura. A meno che non ci si inoltri nelle neuroscienze. Ma questo richiede ulteriori approfondimenti e ben altro spazio.

Carluccio Bonesso

Un tuffo nel verde Tumarrano

Qui il latte vero esiste ancora

La genuinità fa rima con qualità

Il nostro viaggiare nel saper fare siciliano ci ha portati nella Valle del Tumarrano, un comprensorio agricolo molto produttivo ed economicamente tra i più elevati dell'Agrigentino. In territorio di Cammarata, sui monti Sicani, una sessantina di allevatori produttori di latte ovino e bovino hanno dato vita, circa un quarto di secolo fa, alla più grande cooperativa della provincia. Essa prende il nome del comprensorio del "Tumarrano", "caseifica" giornalmente il fresco "oro bianco" e produce dell'ottimo formaggio pecorino siciliano e le provole di latte bovino. Ma anche della buonissima ricotta fresca, da noi degustata appena arrivati, proprio mentre veniva raccolta dalle caldaie.

Ci accompagna a visitare la struttura il sindaco di Cammarata, l'ex deputato regionale Vincenzo Giambrone. Ad accoglierci è il presidente della cooperativa – il dinamico dr. Francesco Madonia, agronomo che ha superato gli 80 anni di età e la cui famiglia alleva vacche di razza Frisona Italiana; è stato anche capo dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura di Agrigento. Insieme a lui ci attendeva il rag. Marco Barresi, dirigente amministrativo della stessa cooperativa, un giovane sveglio e intraprendente.

La cooperativa "Tumarrano" oggi trasforma circa un milione di litri di latte di pecora e circa trecentomila di latte vaccino all'anno. Il caseificio, le celle frigo, i locali di stagionatura e gli uffici trovano ospitalità in un grande edificio di proprietà del Comune di Cammarata, dato in affidamento ventennale agli allevatori associati, con contratto d'uso tacitamente rinnovabile per la stessa durata dietro pagamento di un modesto canone d'affitto. La cooperativa si fa carico della manutenzione dei locali e del costo di ampliamento degli spazi necessari, spese che vengono via via scorporate dal canone dovuto al Comune.

"Il formaggio viene venduto prevalentemente in Sicilia con punte nell'Italia peninsulare – dichiara il presidente –. Ma ora, in prossimità delle sue nozze d'argento, la cooperativa ha raggiunto una capacità economica non indifferente e sta prendendo in considerazione le richieste dei mercati francesi, belgi e tedeschi. Dunque, un'attività in crescita – commenta il dr. Madonia –, un fiore all'occhiello, un orgoglio e un motore produttivo della zootecnia del territorio il cui numero di allevamenti registra una certa stabilità. È una grande soddisfazione per noi constatare che in un territorio dove sono fallite diverse realtà lattiero-casearie, la nostra stia invece progredendo".

Una buona resistenza dell'attività che rende dignità di reddito al lavoro dei soci allevatori. "Certo, anche se non è facile improvvisarsi "caseificatori" – aggiunge il presidente –, specialmente quando si ha da trasformare latte proveniente da diversi allevamenti i cui titolari non sempre erano attenti nell'osservanza delle norme igienico-sanitarie. Quelli recidivi sono stati allontanati dal conferimento del prodotto e oggi si lavora meglio. Oggi i nostri rigorosi controlli precedenti alla consegna del latte al caseificio consentono la massima sicurezza e tranquillità alla cooperativa nella trasformazione, consapevoli che siamo anche operatori innanzitutto della nostra salute e dei nostri clienti. Devo smentire i medici che consigliano di limitare formaggi e latticini per prevenire il colesterolo. Ho sempre mangiato latte e formaggi e sono in piena salute".

Perché, secondo lei, il sindaco Giambrone ci ha accompagnati qui?, chiediamo al dr. Madonia. "Perché avendo sollecitato il primo cittadino a concederci altri spazi, oggi lui vorrà approfittare di questo incontro con la stampa per verificare l'utilizzazione dell'edificio. Ma sappiamo quanto il dr. Giambrone sia legato a questo settore per le sue origini agricole e sia sensibile allo sviluppo economico del territorio. Le posso dire che i sindaci a Cammarata sono stati sempre favorevolmente disposti verso le realtà produttive. Semmai devo lamentare il contrario nei confronti dei burocrati. Da ex burocrate non dovrei dirlo ma, purtroppo, le cose stanno così".

Da ex burocrate non dovrei dirlo ma, purtroppo, le cose stanno così".

"È da riconoscere sempre la genuinità di queste genti della campagna dell'interno dell'Isola – aggiunge il sindaco di Cammarata –, sinonimo di genuinità anche del prodotto agricolo che producono, il vero valore aggiunto chiamato qualità. Posso tranquillamente testimoniare ciò. Infatti, quando si parla di ricotta e formaggi di Cammarata sono in molti i consumatori che abbinano il nome del territorio alla garanzia di bontà. Per queste ragioni molti ragazzi trovano conveniente restare a lavorare in campagna a continuare, anzi migliorare, l'opera dei loro genitori. Per questo qui la campagna è ancora viva. Riguardo alla burocrazia – conclude il Giambrone – ho cercato di dare una sterzata a certi atteggiamenti, ricordando al personale comunale che il loro datore di lavoro è il cittadino. Lo devono servire e rispettare con la cura di cui ha bisogno perché è grazie alla resistenza dell'utenza in un centro abitato che possono esistere anche i lavoratori del Comune".

Ignazio Maiorana



Da sinistra: il dr. Francesco Madonia, il sindaco di Cammarata Vincenzo Giambrone e il responsabile amministrativo della cooperativa Tumarrano, Marco Barresi. In basso il pecorino siciliano, la produzione della ricotta fresca e le provole.



Sicilia: la certezza dell'incertezza

Bilancio e Finanziaria della Regione 2018 tra sopravvivenza e sottosviluppo Toccato il fondo del fondo

Pensavamo che con il Governo di Rosario Crocetta la Regione avesse toccato il fondo. Ci siamo sbagliati. Leggendo il Bilancio e la Finanziaria 2018 approvati dall'Assemblea regionale siciliana dobbiamo prendere atto che si può scendere ancora. Perché in Sicilia le vie del sottosviluppo, culturale prima che economico, sono infinite...

di Angelo Forgia



Come commentare la manovra economica e finanziaria 2018 approvata dal Parlamento siciliano? Con una sola parola: sopravvivenza. Attenzione: sopravvivenza della politica che oggi governa la Sicilia, non certo dei siciliani, per i quali non si arresta certo la parabola discendente.

La nostra Isola sprofonda: l'industria è scomparsa, l'agricoltura è in ginocchio, le attività commerciali locali sono sempre più fagocitate dalla Grande distribuzione organizzata. L'artigianato segna il passo. Cresce la disoccupazione. I giovani laureati lasciano la Sicilia. Gli altri si arrangiano come capita. Si sopravvive. L'unica certezza è l'incertezza.

Non parliamo delle pubbliche amministrazioni. La Regione siciliana certifica il fallimento di se stessa. Le Province sono alla canna del gas. I Comuni, piuttosto che fornire servizi ai cittadini, aumentano tasse e imposte locali e lasciano indietro i deboli. Infatti non mancano i paradossi: come i 220 milioni di euro per i disabili gravi, diventati 13 mila.

Il Presidente della Regione siciliana 'scivola' in Aula con una frase infelice: tanto basta per passare dalla ragione al torto. È infelice la frase condita con un "se non ci fossero" i disabili gravi e gravissimi. Sarebbe bastato dire: "Stiamo verificando se nella nostra Isola ci siano tredicimila disabili gravissimi". Così, invece di parlare dei controlli su una cifra iperbolica – 440 miliardi di vecchie lire per i disabili gravissimi, nella Prima Repubblica sarebbe stato un fatto inusitato – si parla dello 'scivolone' di Musumeci. Mah...

In questa Sicilia 'boccheggiante' è arrivata la manovra economica e finanziaria del Governo di Nello Musumeci e di un'Assemblea regionale siciliana autoreferenziale, dedicata a salvaguardare le posizioni personali, senza maggioranza e senza opposizione: solo una massa indistinta di 70 parlamentari che tirano a campare per altri cinque anni.

Nel complesso, il Parlamento siciliano ha approvato una manovra economica e finanziaria senz'anima, senza una strategia, senza futuro. Nel Bilancio hanno 'infilato' le spese obbligatorie: la sanità, gli stipendi dei dipendenti regionali, i fondi per i Comuni e le Province, il Bilancio interno dell'Assemblea regionale e una serie di 'operazioni' speculative che si ritrovano anche nella Finanziaria.

Non conosciamo il consuntivo 2017, che arriverà a giugno. Non sappiamo quanto è stato speso, lo scorso anno, nella sanità. Ma un dato salta agli occhi: se nelle previsioni del 2017, per la sanità siciliana, erano disponibili 9 miliardi e 200 milioni di euro, per il 2018 la previsione di spesa è pari a 8 miliardi e 300 milioni di euro.

Non sappiamo se il 'risparmio' di 800 milioni di euro sulla spesa sanitaria siciliana sia dovuto a un taglio operato dalla Regione o ad un taglio operato dallo Stato. Ricordiamo che Roma eroga alla Regione siciliana solo una parte dei fondi per la sanità: circa 2,2 miliardi: altri 2 miliardi e rotti arrivano dall'IRAP (e quindi dalle imprese siciliane), mentre il resto è a carico della Regione.

Quello che bisogna capire, come già accennato, è se gli 800 milioni di euro in meno siano stati 'risparmiati' dalla Regione di Nello Musumeci o dallo Stato.

In ogni caso il taglio di fondi a una sanità siciliana ridotta all'osso è un atto di criminalità politica allo stato puro. Basti vedere lo stato dei Pronto Soccorso della nostra Isola: il 50% dei medici in meno, pochi infermieri, pochi ausiliari, pazienti che aspettano un giorno intero prima di essere visitati, assenza di posti letto negli ospedali che, alla fine, determinano il caos negli stessi Pronto Soccorso che non sanno più dove mettere i malati. Un disastro. Come si fa, in queste condizioni, a tagliare altre risorse?

In questo contesto va messa nel conto la follia di utilizzare quasi oltre 100 milioni di euro di fondi della sanità pubblica siciliana per pagare le rate dei mutui che dovrebbero essere pagate dall'amministrazione regionale. Non solo: con i fondi della sanità pubblica si paga pure l'ARPA, l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale: altri 30 milioni di euro circa tolti agli ospedali pubblici.

E non è finita: le Aziende Sanitarie Provinciali e le Aziende ospedaliere pagano i dipendenti di una società regionale – la SAS – per fornire servizi inventati dalla politica per tenere in piedi la stessa SAS. Altri soldi tolti

agli ospedali pubblici e ai Pronto Soccorso: follia allo stato puro!

In questo contesto le aggressioni dei cittadini inferociti ai medici e agli infermieri dei Pronto Soccorso sono ormai all'ordine del giorno. Il problema è che nessuno spiega a queste persone che la responsabilità dell'attuale caos nei Pronto Soccorso non è dei medici e degli infermieri, ma di una politica imbecille che, proprio in questi giorni, pensa di militarizzare i Pronto Soccorso della Sicilia. Non più medici, più infermieri e più posti letto: ma più guardie giurate per 'contenere' la furia dei cittadini che si ribellano a una sanità gestita in modo pessimo dalla politica. Siamo al delirio!

Ma i problemi non riguardano solo una sanità allo sbando. Con molta probabilità, Bilancio e Finanziaria 2018 sanciscono il fallimento delle nove Province siciliane che quest'anno – dovrebbero attivarsi tra qualche settimana la Provincia di Siracusa – dichiareranno il default.

Parlano i 'numeri'. Solo per pagare gli stipendi ai circa 6 mila dipendenti servirebbero almeno 200 milioni di euro all'anno. La manovra 2018 ha stanziato 20 milioni di euro. Impossibile andare avanti.

Si andrà, come già accennato, al default. Risultato: per continuare ad esistere – cioè per continuare a pagare lo stipendio ai 6 mila dipendenti delle Province siciliane – non resterà che mettere le mani nelle tasche dei siciliani: saranno i cittadini siciliani, con nuove tasse e nuove imposte che debbono ancora essere inventate (le Province non hanno capacità impositiva: quindi dovranno trovare qualche formula nuova) a pagare la sopravvivenza delle stesse istituzioni provinciali.

Lo stesso discorso vale per i Comuni. Fino a prima dell'avvento del disastroso Governo regionale di Rosario Crocetta, il Fondo regionale per le Autonomie locali ammontava a circa 900 milioni di euro all'anno. Nel 2016 è stato ridotto a 340 milioni di euro. Nel 2017 a 280 milioni di euro. Con l'attuale manovra lo stesso Fondo è stato riportato a 340 milioni di euro, insufficienti per i bisogni dei Comuni. Che significa tutto questo? Semplice: che anche in questo caso saranno i cittadini siciliani a pagare con nuove tasse e nuove imposte comunali. Una vergogna!

Nella Finanziaria c'è un pacchetto di iniziative per l'agricoltura. Di che interventi si tratta? Per lo più di provvidenze per le aziende agricole che hanno subito danni. Giusto, per carità. Ma anche in agricoltura non c'è programmazione: tutto è rinviato al Piano di sviluppo rurale. Nessuna legge di settore, nessun intervento mirato. Non c'è, per esempio, una strategia per rilanciare il grano duro della Sicilia. E non c'è nulla per la valorizzazione dei grani antichi. Un errore strategico, soprattutto alla luce del no di alcune grandi industrie – almeno sulla carta – al grano duro canadese.

Da segnalare alcune cose veramente strane. Come la norma che dovrebbe sancire il passaggio dei dipendenti del Parco dei Nebrodi nel Corpo Forestale della Regione. Una norma bizzarra che trasforma personale di cui si conosce poco o nulla in Polizia giudiziaria, perché il Corpo Forestale è un organo di Polizia giudiziaria. Siccome il Parco dei Nebrodi non ha i soldi per pagare questi dipendenti e, contestualmente, il Corpo Forestale è carente di personale, si attua il 'travaso'. Non concorsi per il Corpo Forestale della Regione per i giovani agronomi e laureati in Scienze forestali, ma il 'travaso' dei dipendenti del Parco dei Nebrodi nel Corpo Forestale. Semplicemente vergognoso!

Bizzarra anche la norma sul pensionamento dei dipendenti della Regione. Per loro, per altri tre anni, niente applicazione della normativa nazionale. Traduzione: dovrebbero andare in pensione prima rispetto ai dipendenti pubblici del resto d'Italia. Possibile?

Ma se Bilancio e Finanziaria 2018 non contengono norme per lo "sviluppo", presentano, invece, molte norme per il "sottosviluppo". Due esempi ci danno la misura di quella che Leonardo Sciascia chiamava "l'irriducibilità della Sicilia": i 180 milioni di euro per pagare i precari dei Comuni che non hanno mai vinto un concorso, ma che sono il frutto di clientelismo politico e sindacale e l'assunzione, per chiamata diretta, degli oltre 2 mila precari ex PIP nei ranghi della Resais, una società regionale degli anni '80 che avrebbe dovuto essere liquidata.

Che speranze ha la Sicilia? Che speranze hanno i giovani?

“Bonus assunzione”, una politica per il lavoro

Dalla Regione Siciliana quindici milioni di euro per incentivare l'impiego a tempo indeterminato di disabili e disoccupati di lunga durata

Un contributo alle imprese contro l'esclusione dal mercato del lavoro dei disabili e dei disoccupati di lunga durata. L'avviso è stato diffuso dal Dipartimento Regionale del Lavoro, il cui assessorato è retto da Mariella Ippolito (nella foto).

Il cosiddetto bonus per l'assunzione prevede l'inserimento o il reinserimento occupazionale con contratti stabili a tempo indeterminato di quei siciliani fuoriusciti dal mondo del lavoro e dei portatori di handicap il cui status è disciplinato dalle “Norme per il diritto al lavoro dei disabili”. Le risorse finanziarie previste ammontano a quindici milioni di euro.

“Con questo avviso – ha commentato l'assessore Mariella Ippolito – vogliamo favorire lavoro vero e stabile per quelle fragilità sociali che rischiano di rimanervi esclusi, nonostante abbiano gli stessi diritti di tutta la popolazione. Per i “diversabili” bisogna dare finalmente

seguito ai dettami di una legge, la n.68 del 1999, che, nonostante i suoi quasi 20 anni, non ha trovato grande applicazione concreta nella società. “Per i cosiddetti ‘over anta’ – ha dichiarato l'assessore – auspichiamo di abbattere definitivamente il senso di smarrimento che avverte sulla propria pelle una fascia generazionale non troppo giovane per usufruire delle numerose agevolazioni pubbliche, né abbastanza adulta per affacciarsi alla meritata pensione. Ho ascoltato e fatte mie le ragioni di questi abili lavoratori, specie nelle macromunicipalità siciliane, dopo la crisi che ha investito grosse catene commerciali”.

Il contributo del bonus per l'assunzione ha un valore finanziario massimo di 8.000 euro annui, riparametrato e applicato su base mensile, per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato. Il bonus verrà erogato per un periodo di 24 mesi a partire dalla data di assunzione nel limite massimo di 14.000 euro nei due anni, articolato in 6.000 euro per i primi 12 mesi e 8.000 euro dal 13° mese al 24° mese. I contributi possono essere versati in un'unica quota, a saldo del bonus, dopo 24 mesi dall'avvio del contratto, previa presentazione delle buste paga e di copia dei versamenti mensili dello stipendio tramite bonifico bancario, bonifico domiciliato presso Poste Italiane o assegno circolare, e degli F24, relativi ai versamenti dei contributi obbligatori erogati. In alternativa, il bonus può essere erogato in due quote: la prima, a titolo di anticipazione nella misura dell'80% del bonus concesso dopo l'avvenuta assunzione del lavoratore e la presentazione di una fidejussione bancaria o di una polizza assicurativa dello stesso importo; la seconda, a saldo del bonus concesso, è erogata dopo 24 mesi dall'avvio del contratto, subordinata alla presentazione della documentazione già citata.

Salvatore Bartolotta



La politica per i poveri

Da sempre la vita e la forza dei partiti sono state legate soprattutto ad interessi economici particolari, vero motore del movimento di voti. Mentre, in ogni tempo e in ogni luogo, si è registrata e si registra l'esigenza esistenziale primaria: la ricerca della sopravvivenza economica e della dignità da parte di intere fasce popolari povere. Il ruolo della politica è soprattutto quello di provvedere al maggior benessere possibile di moltitudini di persone, più che di poche e ben definite lobby che difendono la propria ricchezza.

Il Movimento 5 Stelle, il 4 marzo scorso, ha conquistato il desiderio di protesta del popolo in rete senza però irretirlo in compromessi e ricatti da commercianti del voto, ma offrendo un reddito di cittadinanza a coloro che si impegneranno in qualcosa di utile. Se la vocazione verso una politica più aderente all'interesse complessivo e non lobbistico contagierà altre formazioni partitiche, avverrà il miracolo della rinascita della nazione, l'affermazione della sua dignità civile e una maggiore stabilità dei governi. E allora il popolo sarà più propenso alla benevolenza e non al ripudio di un sistema democratico.

Certo, è faticoso per i veterani della politica mettere da parte l'aspetto affaristico che ha sostenuto il loro impegno. Ma la povertà vota ancora. I livelli e i numeri che la rappresentano stanno salendo sempre più. Non è escluso, dunque, che saranno i poveri a determinare la scelta dei futuri governanti, se la riforma del sistema elettorale lo permetterà.

Ma ancora il nuovo Governo non è stato formato e le prospettive non sono rosee.

I. M.

Osservazione di costume

Il piacere di avvelenarsi...

di Ignazio Maiorana

Sono tanti i veleni della Terra, cari amici, e ciò autorizza milioni di persone a gustare anche quello della nicotina. Annunciato chiaramente nei pacchetti di sigarette, esso manda in fumo la salute, la tasca e persino la dignità, se è vero che il fumo rende gli esseri umani schiavi di un'asticina con o senza filtro.

Dunque capisco perché lo Stato può permettersi ogni vessazione nei confronti del cittadino: se molte persone mandano in fumo soldi e salute assumendo tabacchi e droghe, se sciupano le loro magre risorse accanendosi allo stadio la domenica, giocando alle slot-machine e comprando gratta e vinci, bevendo ogni cosa al bar e gironzolando in automobile senza precisa destinazione, se si cibano di porcherie dannose, allora troveranno anche il modo per affrontare l'aumento di tasse e tributi che vanno a ingrassare indecenti governanti.

O no? Uno Stato equo, etico e giusto può essere l'espressione di cittadini che non resistono all'autodistruzione, alla maleducazione e alla prepotenza?



Di Maio e Salvini? Indigesti per l'UE e per la vecchia politica. Ma...

...abbiamo l'impressione che, nonostante tutto, governeranno. E anche a lungo. A meno che gli 'europeisti' non si inventino qualche colpo di teatro (che farebbe rima con colpo di Stato). L'impressione è che Mattarella e il riabilitato Berlusconi si dovranno rassegnare. Perché il consenso popolare sta con i grillini e i leghisti.

di Angelo Forgia

Da quando la vecchia politica dei vari Sergio Mattarella, Silvio Berlusconi, Matteo Renzi e via continuando è stata costretta ad alzare bandiera bianca, accettando l'idea – che amaro calice, per loro! – di far nascere il Governo Di Maio-Salvini (l'ex Cavaliere teneva tutto bloccato, con il ricatto alla Lega di Salvini con la sceneggiata dell'unità del centrodestra: subito 'ricompensato' con la 'riabilitazione giudiziaria e, di conseguenza, con la possibilità di ricandidarsi), si moltiplicano gli appelli affinché il nuovo esecutivo "cambi tutto per non cambiare nulla". Il Quirinale ha fatto sapere che l'Europa dell'euro non si tocca, il capo del Governo uscente, Paolo Gentiloni, per conto del PD, ha fatto sapere che sui migranti tutto deve restare così com'è oggi; e inoltre di abolire la legge Fornero non se ne deve parlare e via continuando.

Che dire? Che, a nostro modesto avviso, Mattarella, Berlusconi, Renzi e tutti gli altri esponenti della vecchia politica italiana o non hanno capito nulla (tesi che non è da escludere a priori), o fanno finta di non capire. Perché se c'è una cosa che Di Maio e la Lega di Salvini non si possono permettere di fare, pena l'addio al consenso elettorale che hanno alle spalle, è il non mantenimento degli impegni che hanno assunto con gli italiani, quanto meno dei più importanti.

Programmi di governo complessi, certo, ma che, in buona parte, Movimento 5 Stelle e Lega di Salvini dovranno realizzare, piaccia o no a Mattarella e compagni. E lo dovranno fare proprio per mantenere in piedi le ragioni che hanno indotto la vecchia politica italiana e la stessa Unione Europea dell'euro a dare il via libera al nuovo Governo Di Maio-Salvini.

E quali sono queste ragioni? La prima è sotto gli occhi di tutti: il nuovo Governo nasce per scongiurare il ritorno al voto. La riapertura delle urne, infatti, decreterebbe la disfatta del PD e di Forza Italia. Certo, come già ricordato, gli azzurri potrebbero schierare di nuovo Berlusconi. Ma cosa cambierebbe?

Nonostante gli errori commessi da Beppe Grillo, Casaleggio e Di Maio, i grillini, tornando al voto, aumenterebbero i propri consensi. Magari, in proporzione, crescerebbero meno della Lega. Ma crescerebbero comunque. Questo non perché gli italiani sono convinti di votare per il Movimento 5 Stelle e per la Lega, ma perché sono sempre più convinti di non votare più per la vecchia politica. Queste cose Mattarella, Renzi e Berlusconi le sanno: e le sanno, soprattutto, i 'capi' di Bruxelles, letteralmente terrorizzati dall'idea di un nuovo voto italiano che vedrebbe i due partiti anti-UE – perché i grillini e i leghisti sono contro l'Europa finto-Unita e, soprattutto, contro l'euro – con l'80% dei consensi.

Da qui il precipitoso via libera di Berlusconi (e degli altri soggetti della vecchia politica sodali dell'ex Cavaliere) al nuovo Governo.

L'obiettivo della vecchia politica, adesso, è quello di logorare Di Maio e Salvini. Per indebolirli e far perdere loro il consenso elettorale. Ci riusciranno? Intanto ci proveranno. Ma non sanno che pesci prendere. Così come non sanno che pesci prendere a Bruxelles. Perché Di Maio e Salvini, in questa fase – che è la fase più importante del nuovo Governo – godono di una straordinaria rendita di posizione.

In questo momento possono chiedere all'Europa quello che vogliono: e a Bruxelles – per l'Europa dell'euro c'è poco da fare – diranno di sì.



Certo, l'Unione Europea dell'euro proverà a convincere – con le buone, senza ricorrere alle cattive – il nuovo Governo e il nuovo Parlamento italiano ad approvare una manovra da 4-5 miliardi di euro. Ovviamente, se Di Maio e Salvini dovessero calare la testa avrebbero già chiuso in partenza, perché, se dovessero far pagare agli italiani 4-5 miliardi di euro con un taglio di spesa pubblica (cioè tagliando sulla sanità e su altri servizi), perderebbero tutto il consenso in un colpo solo.

Noi diamo per scontato che Bruxelles, tra qualche settimana, si rimangerà di corsa la richiesta della manovra da 4-5 miliardi di

euro. Per un motivo semplice: perché se le cose non dovessero andare così, sarebbero Di Maio e Salvini a chiedere di tornare a votare dicendo agli italiani: "Noi volevamo realizzare il nostro programma: la Flat tax, il reddito di cittadinanza, l'abolizione della legge Fornero e del Jobs Act e un profondo attacco ai comitati di affari che stanno dietro la gestione dei migranti (tanto cara al PD di Gentiloni, ma l'Unione Europea e la vecchia politica italiana ce l'hanno impedito)".

A questo punto, gli elettori italiani, giusto per ipotizzare come andrebbe a finire, voterebbero in massa per grillini e Lega. Tra l'altro, Berlusconi si troverebbe subito in difficoltà: dovrebbe obbedire alla UE, altrimenti i 'mercati' gli mangerebbero le sue aziende, ma dovrebbe contemporaneamente schierarsi con Salvini sulla Flat tax...

E allora? Abbiamo 'brutte notizie' per il PD, per Berlusconi, per gli 'europeisti' dell'euro: il Governo Di Maio-Salvini, a meno di colpi di scena (o di Stato...), funzionerà: e se si materializzerà governerà per lungo tempo e l'Unione Europea si dovrà rimangiare la manovra di 4-5 miliardi e l'aumento dell'IVA. Anche perché **uno degli obiettivi dei grillini e dei leghisti sarà la richiesta di cambiamento dei trattati europei.**

Non è una bella situazione quella che si è delineata per l'Europa dell'euro. Perché, di fatto, il popolo italiano, in massa, è schierato contro la legge Fornero, contro il Jobs Act, ovviamente contro la manovra da 4-5 miliardi di euro, contro l'aumento dell'IVA e, in buona parte, ha capito che la "solidarietà" ai migranti in salsa italiana non è 'pura', ma molto 'pelosa'.

Berlusconi, in queste ore, gongola per via del trattamento diverso che la magistratura gli ha riservato rispetto al suo amico e sodale storico, Marcello Dell'Utri, in galera per mafia, ma ha poco da gioire: ha i soldi, ha le Tv con le quali può 'bastonare' i propri avversari, però non ha più il consenso di una volta. Potrebbe colpire con le sue Tv? Certo. Ma riflettete: avete mai visto *Le Iene* scatenate contro i santuari del centrodestra? Con i grillini ci vanno pesante, ma riuscite a immaginare un servizio in Sicilia sui rapporti tra mafia e Forza Italia nella nostra Isola, magari alla luce della recente sentenza di condanna nei riguardi dei protagonisti della trattativa tra Stato e mafia? O magari sulla gestione dei rifiuti di Palermo, dove la vecchia politica siciliana sguazza 'inghiottendo' fior di quattrini dal 2001? O, ancora, sugli "Impresentabili" che sono stati eletti nel centrodestra alle ultime elezioni regionali siciliane? "Impresentabili", detto per inciso, che, in questo momento, consentono di tenere in vita il Governo regionale di Gianfranco Micciché, pardon, di Nello Musumeci?

Ne avrebbero, *Le Iene*, di polpacci da addentare... La libertà d'informazione prima di tutto...

Il mio punto di vista

di Rosario Amico Roxas



Un punto qualificante e non negoziabile del programma del centrodestra è la flat tax, cioè una aliquota unica, qualunque sia il reddito; così chi guadagna 10.000 euro l'anno pagherà la medesima aliquota di chi ne guadagna 1.000.000. Il primo sarà tassato 1.500 euro, mentre il secondo 150.000, in quanto viene abolita l'attuale aliquota crescente che aumenta con l'aumentare del reddito.

La prima riflessione ci fa dire che tale flat tax elargisce fior di quattrini a chi ne possiede tanti, mentre penalizza chi tira a campare, infatti i 1.500 euro del primo sono, per l'interessato, un salasso, mentre i 150.000 euro del secondo sono, per l'interessato, un'inezia. Tipica impostazione che il capitalismo sfrenato ha argomentato a salvaguardia dei capitalisti.

Per scendere in particolari più chiari, mi corre obbligo indossare gli abiti di un ricco capitalista, evasore, esportatore di capitali all'estero, corrotto e corruttibile, oltre che corruttore incallito.

Ipotizziamo che avessi da sempre evaso gli obblighi fiscali (IRPEF, IVA, TFR dei dipendenti e tutto quanto è possibile evadere). Arriva un governo che vorrebbe togliermi dall'imbarazzo di incallito evasore e inventa questa flat tax al 15%, convinto di mettermi nella condizione di redimermi pagando. In apparenza sembra un'idea non del tutto fasulla, ma c'è il trucco, nel quale, da incallito evasore, so bene come non cadere.

Continuo il mio ragionamento con gli abiti non miei. Non appena mi lasciassi convincere a pagare quel 15% sul mio reddito, quando ho evaso il pagamento del 50%, il mio nome diventerebbe noto al mio nemico giurato: il fisco.

Praticamente, la mia ritrovata onestà diventerebbe una autodenuncia di evasione inerente il passato, a meno che il legislatore non aggiungesse a tale legge i comodi di una sanatoria che azzerasse i reati di evasione da me commessi.

Gli ingenui e impreparati governanti hanno programmato tutta una serie di benefit, riservati ai plurimilionari, a danno, innanzitutto, dell'erario, che vedrà assottigliarsi in maniera esponenziale il gettito fiscale, e a danno del debito pubblico, che lieviterà in modo irresponsabile. I furbetti del quartierino non cadranno nella trappola e continueranno ad evadere per non rendere nota la loro esistenza; hanno ottenuto l'anonimato e il governo liberista promette uno "Stato leggero" che non accentuerà la caccia agli evasori fiscali.

Per l'ambizione smodata di due inetti e per l'arroganza del terzo socio che li pilota, è stata costruita una scellerata legge fiscale, peraltro sostenuta ideologicamente da Armando Siri, noto alle cronache giudiziarie per condanne penali passate in giudicato.

L'Espresso nel mese di aprile ha pubblicato un dettagliato servizio, corredato dal seguente occhialo:

Armando Siri, l'ideologo dell'aliquota unica al 15%, ha patteggiato una condanna a 1 anno e 8 mesi per un crac. Due società, in cui il guru del leader leghista¹ ha avuto ruoli di spicco, hanno trasferito la sede legale in un paradiso fiscale. E uno dei suoi soci è indagato dall'antimafia di Reggio Calabria.

(1) Armando Siri è stato nominato consigliere economico personale di Salvini.

di Giovanna Guaglianone



Sulla Flat tax sono stati fatti studi seri e approfonditi da parte di figure di spicco dell'economia mondiale, prima ancora che nazionale. Questo provvedimento economico sta dando risultati eccellenti negli Stati Uniti, anche se a varare la riforma è stato il presidente Trump, molto discusso dagli stessi americani e dall'opinione pubblica mondiale. Da noi la proposta viene dal fondatore di Forza Italia e tutto si può dire di Berlusconi tranne che sia uno sprovveduto. Lo dimostra il fatto che prima di essere un politico di spicco della realtà italiana sia stato e sia un grande imprenditore. **Inoltre, nelle proposte di Forza Italia e della Lega sono indicate anche le modalità di copertura, che prevedono anche (!) un meccanismo di tutela per la prima applicazione, nel rispetto del saldo di bilancio.**

Il nostro sistema fiscale è superato ormai da tempo ed è inadeguato a fare giustizia di milioni di cittadini per i quali anche l'indigenza è solo un eufemismo. In Italia ci sono ben 8 milioni di persone che vivono sotto la soglia di una povertà conclamata. L'applicazione della Flat tax potrebbe risolvere questo mortificante problema, in quanto, a detta degli economisti, funziona davvero, promuovendo crescita, equità. Inoltre, pare che non esistano nemmeno problemi, legati alla copertura, come sostiene l'autorevole studio dell'istituto Bruno Leoni e, nello specifico, dell'economista Nicola Rossi. Le opposizioni politiche cercano in tutti i modi di demonizzare il provvedimento. In campagna elettorale, Matteo Renzi ha detto più volte che la Flat tax "toglierebbe ai poveri per dare ai ricchi" e che "restando lui, non ci sarebbe stata una Flat tax", mostrando di ignorare volutamente che, in altre parti del mondo, sta dando ottimi risultati.

Da troppo tempo, viviamo sulla nostra pelle un sistema fiscale **ibrido**, dannoso, che ci sta trascinando sempre più verso il baratro dell'indigenza e mi riferisco anche alle classi medie, sempre più costrette a ridimensionarsi economicamente, perché letteralmente vessate dai tanti balzelli che lo Stato, impietoso, continua ad imporre. Dicevo che è un **ibrido** perché, a parte la progressività delle 5 aliquote Irpef, che è applicata solo ai redditi da lavoro e alle pensioni, tutte le altre innumerevoli tasse sono già proporzionali e non progressive. Ricordo, solo per citarne alcune, i redditi da capitale, per i quali si paga il 12,5%; i titoli di Stato (24%); i redditi immobiliari, anch'essi tassati con aliquota fissa, che varia in rapporto alla tipologia del contratto. Si tratterebbe, quindi, di allineare i redditi da lavoro a tutto il resto, che, come ricordato, sono già "piatti". Con la Flat tax ad aliquota unica, tutti i redditi (immobiliari, mobiliari, catastali, da locazione, ecc.) finiscono in un unico contenitore. Così la progressività (oggi molto elevata sui redditi medi da solo lavoro) si ridurrebbe tangibilmente, perché la stessa prenderebbe in considerazione tutti i redditi, nel rispetto della complessità familiare.

L'articolo 53 della Costituzione della Repubblica italiana recita: *Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.* La Flat tax, ad aliquota unica, è pienamente rispondente a tale vincolo, dettato dalla Costituzione, in quanto, inglobando tutti i redditi in uno stesso sistema (mobiliari, immobiliari, catastali e da locazione), **grazie a una soglia esente da prelievo**, adotta semplici deduzioni-detrazioni a seconda dei componenti del nucleo familiare e della soglia di reddito stessa. **Reddito e sgravio diventerebbero inversamente proporzionali:** più il reddito è alto, minore sarà lo sgravio, fino ad arrivare, per i redditi molto alti, ad annullarsi del tutto. Con la Flat tax scomparirebbero tutte quelle imposte che rappresentano per il cittadino medio una vera e propria tortura, come Imu, Tasi, Tari, per non parlare della miriade di detrazioni-deduzioni, le cosiddette *fiscal expenditures*, che ricadrebbero tutte nelle detrazioni esemplificate della nuova legge.

Infine, la Flat tax **garantirebbe a tutti un minimo vitale, inglobando i tanti, attuali, disorganici interventi contro la povertà proprio perché la soglia dell'esenzione fiscale sarebbe più alta di quella di oggi. E si incomincerebbe da i meno abbienti...**

La Flat tax rappresenta, quindi, la grande occasione che ha la politica di fare finalmente chiarezza, giustizia in un sistema retributivo caotico e dannoso ai più, come quello attuale ed è proprio da qui che il governo Salvini/Di Maio deve partire. La Flat tax deve essere il primo punto del loro programma di interventi.

L'economista Nicola Rossi sostiene che "La Flat tax rappresenta la grande occasione per una riforma fiscale organica a favore di crescita, famiglie, equità ed è dietro l'angolo...". La giungla fiscale a cui siamo abituati impedisce la crescita e sopprime ogni possibile equità. Tale svolta retributiva comporterebbe la scomparsa definitiva delle opposizioni. Per questo motivo si continua a demonizzarla e ad impedire che venga varata e produca i suoi effetti.

Rispettiamo anche Caino!

L'informazione giudiziaria in Italia dovrebbe recitare il *mea culpa*. Giudici, avvocati e giornalisti s'incontrano sul problema



“Video, ergo sum”, osserva il procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Ambrogio Cartosio. Intende dire che l'informazione che il cittadino ricorda è quella dell'immagine televisiva, breve, immediata. L'apparire segna la nostra memoria.

Questa ed altre riflessioni sono emerse durante l'incontro sull'informazione giudiziaria in Italia, tenutosi il 5 maggio al teatro comunale di Cefalù, organizzato dallo specifico Osservatorio nazionale dell'Unione camere penali e dall'Ordine dei Giornalisti di Sicilia.

Le statistiche, recentemente pubblicate su un volume, proposto dall'Osservatorio sull'informazione giudiziaria, provano che gli organi di stampa e la televisione offrono poco spazio alla difesa e molto all'accusa. Lo sappiamo anche senza guardare le statistiche che nelle ordinanze di custodia cautelare c'è tutto il male possibile verso l'imputato. Queste sono le notizie predilette dai giornali e dai loro editori. Ma quanti si sforzano di dare, nello stesso momento, altrettanto spazio alla difesa dell'imputato? Anche quando il presunto colpevole viene scagionato, la notizia occupa uno spazio irrisorio.

Il problema è serissimo e deve essere fronteggiato, se vogliamo rispettare gli indagati fino a quando non saranno stati giudicati con sentenza definitiva. Quando la giustizia sbaglia, chi restituirà mai all'imputato – dopo che saranno trascorsi tanti anni e superati i vari gradi di giudizio – la sua originale dignità e chi risarcirà totalmente e socialmente l'innocente?

È pur vero che l'informazione su eventi criminali sia necessaria, per rassicurare l'opinione pubblica che le forze dell'ordine e la magistratura stanno provvedendo al controllo del territorio. Tuttavia, occorre un maggiore equilibrio nella valutazione della notizia, una maggiore cultura dei giornalisti nel darla e dei lettori/telespettatori

nel prenderla con le pinze.

Ma chiediamoci: perché i giornali hanno ansia di diffondere certe notizie giudiziarie anche incomplete e provvisorie? L'interesse economico riteniamo stia al centro dell'attività editoriale, che è fortemente legata agli sponsor e la cui esigenza pubblicitaria è amica del sensazionalismo, prima ancora che della verità. Inoltre, non sempre i magistrati riescono a controllare il desiderio della polizia giudiziaria di coronare le proprie azioni, diffondendone i risultati mediante video e intercettazioni, relativi a fatti criminosi ancora da giudicare. Gli interessi di carriera di ambedue – magistratura e forza pubblica – sono più forti. La stampa fa pendant con esse. D'altra parte, in una realtà distorta e contorta, è difficile barcamenarsi anche perché la legislazione non aiuta. “Tuttavia – come sostiene il procuratore Cartosio – è da preferire la scelta di riferire sugli eventi criminosi, e non, al contrario, il silenzio. Io ho il dovere di informare l'opinione pubblica – ha detto –. Lo faccio, però, attraverso apposite conferenze o comunicati stampa che siano aperti a tutti i giornalisti”.

Oltre al procuratore Ambrogio Cartosio, hanno contribuito al dibattito il presidente del Tribunale di Termini Imerese Raimondo Loforti, gli avvocati Renato Borzone e Domenico Amoroso dell'Osservatorio sull'informazione giudiziaria dell'Unione camere penali italiane, Riccardo Arena, consigliere dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, e l'avv. Salvatore Sansone, responsabile scuola territoriale di formazione ed aggiornamento Camera penale di Termini Imerese, Cefalù e Madonie.

I. M.

L'uso della bocca

Bozzetti di Ignazio Maiorana

Come non comunicare nei convegni

**Potenza della tecnologia!
Il PowerPoint aiuta anche i pessimi oratori**

Da anni, ormai, le mitiche relazioni dei maghi della parola hanno lasciato il posto alle moderne modalità di presentazione degli argomenti al pubblico di ascoltatori. Un proiettore, un computer e un comando elettronico gli strumenti necessari per uno sforzo espositivo e di sintesi dell'oratore. Relatore che però, nell'ansia di non annoiare, corre e rinuncia al calore delle parole, presentando grafici, statistiche, specchietti spesso proposti con caratteri di corpo piccolo che, nell'intento di schematizzare, disperdono la vibrazione emozionale del “parlatore”, sostituendola con la freddezza tecnica.

Gli sbadigli a bocca chiusa dei malcapitati ascoltatori si susseguono come vagoni di locomotiva, si manifestano con smorfie del viso e lucidità degli occhi. Il risultato è, comunque, l'applauso di... apprezzamento del pubblico. In verità, è solo di avvenuta liberazione dei sofferenti incollati sulle sedie in sala.

A Milano non succede

La pasta della signora Maria

Nel quartiere ebraico di Sambuca di Sicilia, recentemente, mi è capitato di cercare un ristorante. Sono le ore 13. A piedi, in quelle viuzze, avverto un profumo di pomodoro e cipolla davvero invitante. Se avessi avuto un pezzo di pane a portata di mano l'avrei mangiato “schitto”, soltanto con l'odore di salsa per companatico. Sull'uscio di una piccola abitazione stava una donna anziana.

“Signora, – chiedo – sente questo buon profumo? Dove si trova il ristorante?”

“È il sugo che ho messo a cuocere – dice lei –. Fra un po' insaporirà la pasta con le melanzane, con il basilico e con la ricotta salata”.

“Oh, signora mia, come le farei compagnia!”

E la donna: “Non ci metto niente a fare un piatto anche per lei” – risponde. Io non faccio complimenti.

“Grazie, sono felice di accettare...”, le dico, raggianti, dopo l'insperato invito.

Così mi sono ritrovato risucchiato dalla cucina-pranzo-soggiorno a piano terra, che si affaccia sulla strada, dove ho assaporato non solo quella buona tavola, ma anche il racconto della vita della signora Maria. Non potrò dimenticare il sapore di quel piatto, gustato lontano da casa mia ma ugualmente familiare, così buono e pregno di storia umana. Se fossi passato dritto non avrei pranzato con quei buoni condimenti da cucina casalinga siciliana e con i primordiali elementi che ci rendono persone: la generosità, la spontaneità, l'umiltà e l'attenzione verso gli altri.

La signora Maria è fatta di buona pasta e buona pasta ha cucinato.

Mio caro amico Ignazio, nello scorso numero tutti gli articoli sono interessanti perché in ognuno di essi ci sono sempre delle piccole verità. Dello scorso numero mi sono piaciuti in particolare: l'articolo di Carluccio Bonesso che mira sempre a saper gestire le emozioni negative e fare affiorare quelle positive per una sana convivenza armoniosa, cosa ardua e difficile che richiede molto tempo.

Interessante anche l'articolo di Giovanna Guaglianone. Una poesia profetica pensata tantissimi anni fa e che rispecchia la situazione attuale. Nel penultimo paragrafo dell'articolo, lei parla di "trionfo dell'appiattimento sociale" e qui il discorso diventa più complesso: secondo me l'appiattimento deriva dal fatto che non c'è più un ascensore sociale. Qui si entra in contraddizione: se si vuole l'uguaglianza non si può avere, contemporaneamente, ascensore sociale. Eliminerai sia uguaglianza che ascensore sociale e direi più **cultura e rispetto per tutti**. La cultura si può ottenere se liberiamo le fasce delle persone più indigenti dal bisogno e dal disagio. Bisogno e disagio non portano cultura, ma disperazione, arrangiamento e tante emozioni negative (odio, invidia, rabbia, astio, ecc.)

Un abbraccio,

Gaetano Cuttitta

(Presidente dell'Associazione provinciale per i diritti degli anziani. Palermo)

Caro direttore, sento il dovere di chiarire meglio l'espressione, "trionfo dell'appiattimento sociale", che, a mio avviso, non racchiude alcuna contraddizione, in quanto l'appiattimento sociale si ha proprio quando non si dà ai singoli la possibilità di realizzarsi secondo le proprie potenzialità, cosa che garantirebbe automaticamente "l'ascensore sociale" di cui parla Gaetano Cuttitta. Eguaglianza di opportunità non significa che tutti debbano diventare degli Einstein o tutti calzolari, ma ognuno troverà il suo status, la sua collocazione nel mondo, realizzando quelle che sono le proprie peculiarità, le proprie intrinseche connotazioni. Ad oggi, questo Stato non garantisce l'uguaglianza delle opportunità, per questo stiamo allo stallo. L'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ai diritti sacrosanti del vivere civile non preclude anzi favorisce l'ascensore sociale. È lapalissiano. L'ascensore sociale potrà esserci nel momento in cui lo Stato dia a tutti la possibilità di pensare alla propria realizzazione, cercando e trovando il proprio posto nel mondo. Questo potrà avvenire solo se l'individuo, libero dai vincoli dell'indigenza, della povertà, della sopraffazione, potrà pensare a se stesso in modo costruttivo. "Più **cultura e rispetto per tutti**" sono la conseguenza diretta di una società egualitaria che dia le stesse opportunità a tutti. "Liberare le fasce delle persone più indigenti dal bisogno e dal disagio" significa proprio dare loro pari opportunità, costruendo una società egualitaria che permetta la realizzazione di ciascuno, secondo le proprie intrinseche possibilità. Così, l'ascensore sociale si fermerà al piano giusto: quello che ciascuno sceglierà liberamente. In verità, l'espressione "società egualitaria" non è in contraddizione con "l'ascensore sociale", ma la stessa è utopica, almeno come stanno oggi le cose. Il che è molto peggio...

G. G.

Roland Barthes ritiene che la citazione sia una forma di erotismo, perché chi la usa *soggiace al piacere della massima*, che pare abbia tutte le peculiarità di un oggetto appetibile. Per Barthes, una citazione è testimonianza di ammirazione e di devozione nei riguardi del legittimo proprietario, ma è anche un'appropriazione momentanea di un qualcosa che non ci appartiene. Partendo da queste premesse, la psicologia applicata ricaverebbe che chi cita troppo ha urgenza di fare l'amore. Se questa di Barthes non fosse una convinzione opinabile, cosa si dovrebbe pensare di molti scrittori contemporanei, che vanno avanti per centinaia di pagine con citazioni di ogni tipo?

A parte il pensiero di Barthes, che è senz'altro divertente, quanto meno *sui generis*, indubbiamente, si cita principalmente per avere un valido supporto alle proprie tesi e non solo ma anche per fare bella mostra della propria erudizione, al fine di carpire l'attenzione degli interlocutori o dei lettori. È indubbio che esista un fascino della citazione cui difficilmente ci si sottrae. Tale consapevolezza ha indotto Borges a definire paradossalmente tutta la letteratura *un sistema di citazioni*. Fin qui, nulla da eccepire, in quanto, individuare un soggetto che, pur con limitate capacità dialogiche, non abbia mai ceduto *tout court* a tale fascino o che ne sia stato o ne sia esente, sarebbe come cercare un ago in un pagliaio.

Il fascino della citazione, quindi, *coinvolge* tutti: dal burino paesano al raffinato salottiero. Quasi sempre, l'erudito è quello che ha più risorse in tal senso, che inevitabilmente usa e di cui spesso abusa. Quando le usa, tutto va bene; quando ne abusa, allora il discorso cambia: la relazione si trasforma in una vera e propria violenza verbale, subita in modo palesemente sofferta dai malcapitati di turno che, per ironia della sorte, si trovano nel momento sbagliato, nel posto sbagliato.

Se il demone della citazione prende la mano e conduce, allora il rischio di trasformare un intervento mirato in un vero e proprio supplizio, per quanti sono costretti all'ascolto, è veramente elevato. È in simili circostanze che ci si imbatte nella noia, intesa come incapacità di collegamento con quanto ci circonda. Si va incontro a un vero e proprio processo di scollamento. Si prova uno strano malessere, che, di solito, è preludio a reiterati, inevitabili sbadigli. Infatti, in questi casi c'è più del contrario del divertimento, in quanto si sperimenta una vera e propria situazione di impotenza, per cui si sarebbe disposti a subire altre condizioni di disagio pur di non essere lì a fingere di ascoltare il noioso relatore di turno, che, con la sua erudizione, la sua retorica, sega le gambe alla comunicazione, impedendole di raggiungere i legittimi destinatari.

Che fare? Come procedere onde evitare questo rischio? Basterebbe affidarsi al buon senso, nel rispetto degli altri, e gestire il proprio patrimonio di conoscenze in modo tale che lo stesso non zavorri la comunicazione, impedendole di arrivare a destinazione, ma che anzi la supporti per renderla più completa e chiara possibile.

È questa una capacità dei grandi, di quelli che hanno capito molto della vita: saper usare le proprie risorse al fine di trasformarle in validi mezzi che permettano di raggiungere più speditamente gli obiettivi. La capacità di fare inferenze corrette e funzionali, per arricchire il discorso o per supportare adeguatamente una tesi, servendosi delle proprie conoscenze, è testimonianza ben definita, positiva, che difficilmente si esporrebbe al rischio insito in un uso selvaggio della citazione.

Quale insegnamento si può trarre da questo tema? Che tipo di suggerimento si può dare a quanti, per mestiere, gestiscono un microfono? Signori, non citate troppo, citate bene! Altrimenti, sarebbe opportuno ricordare l'espressione di Albert Camus: *un uomo è tale più per le cose che tace che per quelle che dice*.

Giovanna Guaglianone

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Rosario Amico Roxas, Salvatore Bartolotta,
Carluccio Bonesso, Gaetano Cuttitta,
Angelo Forgia, Giovanna Guaglianone,**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

L'abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all'indirizzo obiettivosicilia@gmail.com,
oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato
all'Associazione Obiettivo Sicilia

IBAN: IT37W0200843220000104788894

***Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.***